

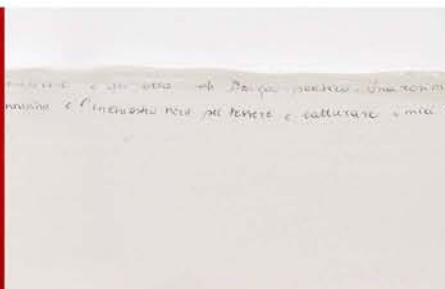
IO SOGNO IO AMO IO SONO



MARIA CHIARA CALVANI



ALESSANDRA BALDONI



SILVIA SBORDONI

a cura di Associazione Start
(Gaia Cianfanelli e Caterina Iaquina)

inaugurazione

sabato 12 maggio 2007

ore 18,30

12 maggio - 30 giugno

GALLERIA VANNA CASATI

via B. go Palazzo 42 (interno)

24125 Bergamo

Tre artiste si sono scelte per attivare un processo di conoscenza nella lucida consapevolezza di fare ingresso nell'intimità dell'altro, generando così una formula diretta di un discorso a tre. Nel desiderio di osservarsi nel proprio fare arte, le storie narrate da queste voci intense e diverse si legano tra loro in un spazio di relazione comune nel quale si ritrovano le tracce di sogni, di amori e di luoghi vissuti. Nel lavoro di Maria Chiara c'è la necessità di avvicinarsi all' "altro" attraversando lo spazio del sogno. Alessandra scrive di una relazione attraverso l'assenza. Silvia segna un luogo di relazione e si racconta tra le tracce dell' "altro". Tra video e fotografia la "narrazione" diventa lo strumento e la "traccia" l'elemento visivo.

IO SOGNO IO AMO IO SONO

Partire dallo spazio dell'io per raggiungere l'altro è la traccia che unisce il lavoro artistico di Maria Chiara Calvani, Alessandra Baldoni e Silvia Sbordoni che verrà presentato presso la Galleria V. Casati di Bergamo.

Le tre artiste hanno deciso di far incontrare i loro percorsi di ricerca come risposta ad un interessante stimolo partito dalla Gallerista, curiosa di capire se un processo artistico possa crescere parallelamente ad un processo di conoscenza.

E' abitudine, accomunare in uno spazio espositivo, degli artisti, cercando di far nascere un dialogo, formulando un tema-pretesto che possa diventare il registro comune ad essi, senza immaginare che la necessità di operare di ognuno nasce da un vissuto che potrebbe non incontrarsi mai con l'esperienza dell'altro correndo il rischio di far fraintendere, anziché incontrare e dialogare i diversi linguaggi espressivi degli artisti coinvolti.

In questo contesto ciò che accomuna la ricerca di Maria Chiara Calvani, Alessandra Baldoni, Silvia Sbordoni è una necessità. La necessità di volersi ritrovare, di darsi con molta naturalezza un appuntamento come tanti altri, che invece di essere fissato davanti all'edicola della piazza della loro città, si sono date nello spazio espositivo di una Galleria. Una necessità analoga a quella che si avverte, quando si vuole incontrare un amico al quale raccontarsi. Un desiderio di osservarsi nel proprio fare arte, molto simile alla curiosità che si ha, quando si osserva una persona cara che prepara una cena con cura.

Necessità di scambiarsi opinioni con lo stesso clima magico e sospeso ma lucido e onesto di quello che si manifesta quando si sorseggia un vino buono in compagnia; necessità capace di mettere in moto, non un progetto finalizzato ad un evento, ma un processo di conoscenza, una lucida consapevolezza di fare ingresso nell'intimità dell'altro come quando in un capitolo di una fiaba s'incontra un nuovo personaggio la cui storia s'intreccia con quella delle altre figure.

Il tema della condivisione è protagonista nelle riflessioni di molti soggetti (artisti, curatori, critici, pubblico) del mondo dell'arte contemporanea. Spesso abusando di questo ambito di studio, si tende a sottovalutare e a non mettere a fuoco il tempo necessario della conoscenza. Un tempo lungo, un tempo dilatato ma necessario a far emergere con onestà i contributi e le riflessioni critiche di chi, coinvolto nel progetto, dovrebbe portare e far intrecciare con quelli dell'altro.

Il tempo della conoscenza, richiede pause...sospensione dall'operatività... attenzione al mondo dell'altro, attraverso un lavoro profondo che si è fatto sul proprio io; (chiunque abbia prestato attenzione a quanto tempo è necessario per comprendersi, non potrà mai fare ingresso nel mondo dell'alterità senza rispettare i tempi dell'altro, le esigenze dell'altro, l'apertura al dialogo intimo che l'altro dischiude a noi lentamente, non per timidezza, ma perché la costruzione di uno scambio ha bisogno di tempo. Tempo, che in funzione di un esito finale di un progetto viene sacrificato.

La mostra dal titolo Io Sogno lo amo, lo sono è proprio una riflessione sullo spazio dell'io, una possibilità di tornare a questo e reindagarlo, riraccontarlo... Così da tornare a muoversi nello spazio dell'alterità più coscienti e consapevoli di un proprio mondo interiore, di un proprio linguaggio.

Io Sogno lo Amo lo Sono, perché il Lavoro artistico di Silvia Sbordoni si concentra sull'autobiografia, il lavoro di Alessandra Baldoni sulle dinamiche dell'amore, e quello di Maria Chiara Calvani sulle relazioni tra la vita reale e la vita onirica; spazi invisibili, labili, impercettibili che costituiscono la materia dell'essere al pari della corporeità.

Il filo che lega i tre diversi lavori presentati nello spazio della galleria è quello narrativo ed è anche quello che accomuna i tre percorsi di Maria Chiara Calvani Silvia Sbordoni e Alessandra Baldoni; la forma orale, la favola che qualcuno in un tempo del c'era una volta ci ha raccontato, la confessione sottovoce di un segreto nel silenzio domestico della camera da letto. Il racconto: luogo dove lo spazio dell'amore, lo spazio autobiografico e lo spazio del sogno si danno appuntamento, sala d'attesa di una love story, inchiostro invisibile pronto a bagnare un pennino per scrivere di una vita, stanza che produce eco rimasugli di un sogno pronto a confondersi con quell'attimo d'incantamento che ci sorprende nel vivere quotidiano.

IO SOGNO IO AMO IO SONO

Maria Chiara Calvani
IL FORMAGGIO E I VERMI

Questo progetto nasce dal desiderio di passare del tempo con i miei nonni paterni, di riuscire a trovare un luogo del dialogo con loro (un dialogo con le mie radici), di salvare dalla dimenticanza piccole storie di vita vissuta. Ho per anni osservato la lentezza dei loro movimenti; l'attenzione dedicata da entrambi alle piccole quotidiane azioni domestiche. La cura che mia nonna mette nel riparare con abilità un calzino scucito, l'attenzione di mio nonno nel pulire l'erba campagnola e altri frutti del suo orto, mi hanno da sempre meravigliato. Questa lentezza non appartiene al mondo in cui sono cresciuta. Ho sempre legato il loro fare ad un tempo a me sconosciuto ero curiosa di sapere di questo tempo e di vivere un processo con loro che mi portasse ad assaporare il contenuto della loro lentezza. Non volevo però che mi raccontassero la loro vita, ci sono delle cose che hanno bisogno, per mantenersi preziose, di essere custodite all'interno di un vissuto. Mi sono chiesta quale potesse essere un territorio franco per incontrarli ed ho pensato al sogno. Li ho ascoltati mentre mi raccontavano i loro sogni. Nei suoi sogni mia nonna incontra i suoi santi (protagonisti delle sue affezionate e sacre letture pomeridiane), vede crocifissi (quelli dei rosari recitati assiduamente nel pomeriggio), attraversa i territori di Dio (gli stessi spazi dipinti nelle cartoline attaccate alle pareti della sua casa) è lì che dice di incontrare suo figlio. E' lì che vuole andare ripete continuamente. Negli armadi della sua casa ripone stoffe e lenzuola ricamate: la sua traccia. Nei suoi sogni mio nonno ritrova la terra che ama tanto (quella dell'orto sotto casa), i suoi conigli (quelli della gabbia nel capanno), il vento freddo dell'alba d'inverno (quello di quando portava le pecore a pascolare nei campi vicino al paese). Si chiede come faremo noi quando lui non potrà più procurarci quel cibo. Sopra il tavolo della cucina ripone la ciotola vuota: la sua traccia. Mentre loro mi raccontavano i sogni mi accorgevo di questo. Mi accorgevo degli strumenti per il ricamo utili a mia nonna, degli strumenti di lavoro di mio nonno, così diversi, così necessari. Ho chiesto loro di disegnare alcune immagini provenienti dai loro sogni. Mentre li osservavo disegnare mi accorgevo dei loro occhi divertiti. Ero sorpresa di aver trovato abbastanza velocemente il luogo del dialogo che cercavo e un ritmo comune nel procedere. Mi hanno anche fatto notare che questo lavoro, aveva una sua utilità. Mia nonna durante il nostro incontro ha rammentato un abito scucito, mio nonno ha sbucciato le mele per poi cuocere in forno. Così ci siamo incontrati, riconosciuti.

Alessandra Baldoni
LOVE STORY

Perché la misura dell'amore è la perdita. Perché nella distanza tutto si ridefinisce. E soprattutto perché l'amore opera trasmutazioni. Ecco perché "Love Story" celebra un amore attraverso gli oggetti che lo hanno abitato e definito. Fino all'abbandono. Ma non è dato sapere se questo abbandono a cui si assiste, questa distanza siano definitivi o momentanei. La differenza è nel tempo e l'amore ha un tempo tutto suo. Implicito. Aritmico. "Al tuo partire non rimangono che orme effimere, la traccia del tuo profumo, la tua impronta sulle lenzuola". E in ogni distacco, in ogni intollerabile lacerazione, gli oggetti assurgono a totem. A simulacri della distanza a fili d'Arianna. "Love Story" è il racconto di una distanza, forse di una fine. "Love Story" è una processione di oggetti che attraversano lo spazio tra un "arrivederci" e un "bentornato". Oggetti sospesi come ponti nel tempo della separazione. Fili di sutura di ogni minima fessura. "Love Story" è l'unico modo in cui si può raccontare l'inenarrabile Perché l'amore non si lascia dire. Non si lascia vedere. E solo si può individuare un orbitale. questi sono i suoi confini. Qualsiasi cosa sia questo amore, qualsiasi sia questa storia che all'amore si riferisce, gli oggetti che si mettono in mostra ne sono il perimetro. L'area al suo interno è mistero. Che si rivela solo alla carne di chi lo vive. O la ha vissuto. O lo sta vivendo.

Silvia Sbordoni
"I"

La mia casa non è una vera casa, o meglio, io vivo in uno spazio privato adiacente ad uno spazio pubblico. Mio padre è il custode di un edificio scolastico. Fin da bambina, per allontanarmi dal rumore del mio ambiente familiare, o per andare a giocare in uno spazio più ampio, mi bastava aprire la porta, fare qualche passo nel giardino ed entrare nella Scuola dall'entrata secondaria. Ho sempre avuto a disposizione l'interminabile e rumoroso mazzo di chiavi di mio padre per aprire tutte le porte. Quello spazio, di mattina così rumoroso e pieno di persone, dal pomeriggio alla sera è mio soltanto. Luogo del gioco e del pensiero. Mi sento perfettamente a mio agio nel vuoto dell'edificio, che in assenza dell'elemento umano che gli conferisce una funzione, è immobile. Il mio passo nei corridoi fa eco. Cammino lentamente. Salendo le scale raggiungo il secondo piano, mi fermo alla finestra che si affaccia all'ingresso principale. E' sempre stato il mio rifugio preferito. Il mio punto di osservazione sull'esterno e di riflessione sull'interno. Da lì io comunico con l'edificio: ne percepisco una vita nascosta, come se di mattina avesse registrato dell'energia, e la sera me la restituisse sotto forma di rumori distanti, di suoni impercettibili. Ascolto il ticchettio dell'orologio meccanico che la mattina fa suonare la campanella scolastica e il rumore di un neon che si spegne e si accende. Per un attimo mi sembra di essere in simbiosi con l'edificio: le sue mura sono la cassa di risonanza dei miei giochi e dei miei pensieri. Del "nascondersi". Immersa di notte nel regno del sé, la mia presenza al mattino si nasconde e l'edificio si anima di nuovo dei rumori della quotidianità scolastica. A volte, anche inconsapevolmente, ho lasciato delle tracce del mio passaggio.

IO SOGNO IO AMO IO SONO

Silvia Sbordoni [Roma, 1979] laureata all'Accademia di Belle Arti di Roma, è un'artista visuale e una designer. Lavora principalmente con la fotografia e il video. Nel 2004 è stata selezionata per il Master di Media Art Design organizzato dalla Provincia di Roma. Durante il suo percorso formativo ha collaborato all'organizzazione e alla realizzazione di alcuni progetti artistici della Fondazione Adriano Olivetti di Roma, quali Prototipi; nell'ambito della 50esima Biennale di Venezia ha partecipato al progetto europeo RADAR, Creative Human Lab in European Cities, Culture 2000 Framework Program in Venezia, come assistente. Ha partecipato a "I solisti e la banda", workshop organizzato dalla Fondazione Baruchello, a cura di Carla Subrizi, tenuto da Emilio Fantin e Cesare Pietroiusti. Nel 2005 la sua prima personale nell'ambito della rassegna di arti contemporanee "WorkUp" a cura di Barbara D'Ambrosio, Silvano Manganaro e Carlotta Sylos Calò. Ha vinto il concorso "luoghi non comuni" organizzato dall'associazione culturale "le bas blue" partecipando all'omonima rassegna espositiva itinerante a Venezia, Padova e Belluno. Ha partecipato a Real Presence / Floating Sites a Belgrado, a cura di Dobrila Denegri e Biljana Tomic. Ha partecipato al progetto Età Nomade curato da Giovanna Dalla Chiesa. Tra le sue ultime personali: "0.3", presso la Facoltà di architettura di Valle Giulia. Nel 2006 ha curato e preso parte all'evento di cultura co

Maria Chiara Calvani [Roma, 1979] laureata all'Accademia di Belle Arti di Roma, è un'artista visuale e una designer. Lavora principalmente con la fotografia e il video. Nel 2004 è stata selezionata per il Master di Media Art Design organizzato dalla Provincia di Roma. Durante il suo percorso formativo ha collaborato all'organizzazione e alla realizzazione di alcuni progetti artistici della Fondazione Adriano Olivetti di Roma, quali Prototipi; nell'ambito della 50esima Biennale di Venezia ha partecipato al progetto europeo RADAR, Creative Human Lab in European Cities, Culture 2000 Framework Program in Venezia, come assistente. Ha partecipato a "I solisti e la banda", workshop organizzato dalla Fondazione Baruchello, a cura di Carla Subrizi, tenuto da Emilio Fantin e Cesare Pietroiusti. Nel 2005 la sua prima personale nell'ambito della rassegna di arti contemporanee "WorkUp" a cura di Barbara D'Ambrosio, Silvano Manganaro e Carlotta Sylos Calò. Ha vinto il concorso "luoghi non comuni" organizzato dall'associazione culturale "le bas blue" partecipando all'omonima rassegna espositiva itinerante a Venezia, Padova e Belluno. Ha partecipato a Real Presence / Floating Sites a Belgrado, a cura di Dobrila Denegri e Biljana Tomic. Ha partecipato al progetto Età Nomade curato da Giovanna Dalla Chiesa. Tra le sue ultime personali: "0.3", presso l

Alessandra Baldoni [Roma, 1979] laureata all'Accademia di Belle Arti di Roma, è un'artista visuale e una designer. Lavora principalmente con la fotografia e il video. Nel 2004 è stata selezionata per il Master di Media Art Design organizzato dalla Provincia di Roma. Durante il suo percorso formativo ha collaborato all'organizzazione e alla realizzazione di alcuni progetti artistici della Fondazione Adriano Olivetti di Roma, quali Prototipi; nell'ambito della 50esima Biennale di Venezia ha partecipato al progetto europeo RADAR, Creative Human Lab in European Cities, Culture 2000 Framework Program in Venezia, come assistente. Ha partecipato a "I solisti e la banda", workshop organizzato dalla Fondazione Baruchello, a cura di Carla Subrizi, tenuto da Emilio Fantin e Cesare Pietroiusti. Nel 2005 la sua prima personale nell'ambito della rassegna di arti contemporanee "WorkUp" a cura di Barbara D'Ambrosio, Silvano Manganaro e Carlotta Sylos Calò. Ha vinto il concorso "luoghi non comuni" organizzato dall'associazione culturale "le bas blue" partecipando all'omonima rassegna espositiva itinerante a Venezia, Padova e Belluno. Ha partecipato a Real Presence / Floating Sites a Belgrado, a cura di Dobrila Denegri e Biljana Tomic. Ha partecipato al progetto Età Nomade curato da Giovanna Dalla Chiesa. Tra le sue ultime personali: "0.3", presso la Facoltà di architettura di Valle Giulia. Nel 2006 ha curato e preso parte all'evento di cultura contemporanea "Ex" presso l'Ex-Manicomio di Roma. Ha partecipato inoltre alla rassegna d'arte contemporanea curata da Verunsk Nanni in occas

Associazione Start [Roma, 1979] laureata all'Accademia di Belle Arti di Roma, è un'artista visuale e una designer. Lavora principalmente con la fotografia e il video. Nel 2004 è stata selezionata per il Master di Media Art Design organizzato dalla Provincia di Roma. Durante il suo percorso formativo ha collaborato all'organizzazione e alla realizzazione di alcuni progetti artistici della Fondazione Adriano Olivetti di Roma, quali Prototipi; nell'ambito della 50esima Biennale di Venezia ha partecipato al progetto europeo RADAR, Creative Human Lab in European Cities, Culture 2000 Framework Program in Venezia, come assistente. Ha partecipato a "I solisti e la banda", workshop organizzato dalla Fondazione Baruchello, a cura di Carla Subrizi, tenuto da Emilio Fantin e Cesare Pietroiusti. Nel 2005 la sua prima personale nell'ambito della rassegna di arti contemporanee "WorkUp" a cura di Barbara D'Ambrosio, Silvano Manganaro e Carlotta Sylos Calò. Ha vinto il concorso "luoghi non comuni" organizzato dall'associazione culturale "le bas blue" partecipando all'omonima rassegna espositiva itinerante a Venezia, Padova e Belluno. Ha partecipato a Real Presence / Floating Sites a Belgrado, a cura di Dobrila Denegri e Biljana Tomic. Ha partecipato al progetto Età Nomade curato da Giovanna Dalla Chiesa. Tra le sue ultime personali: "0.3", presso la Facoltà di architettura di Valle Giulia. Nel 2006 ha curato e preso parte all'evento di cultura contemporanea "Ex" presso l'Ex-Manicomio di Roma. Ha partecipato inoltre alla rassegna d'arte contemporanea curata da Verunsk Nanni in occas